



I ragazzi

Gli uomini veramente grandi sono molto vicini agli altri, con la stessa semplicità e la stessa facilità che, d'altra parte, li allontana all'infinito da loro. Perché essi conservano semplicità e facilità nel rapporto con le cose profonde, di cui fanno il loro mondo interiore, e sono con esse come sono con tutti: familiari, delicati e veri.

Paul Valéry

C'è una sorprendente intesa e rassomiglianza interiore tra gli «uomini veramente grandi» di cui parla il poeta Paul Valéry e i ragazzi, quelli in carne ed ossa, che corrono per le nostre strade e lungo i viali dei paesi e delle città, che giocano a palla, ridono per niente, ci raccontano i loro sogni e ci guardano come noi non sappiamo più guardar loro.

Tutti i nostri sforzi, tecnici e morali, sono fatti per loro; le fatiche dei secoli, le lotte più eroiche e i benefici della ricerca passeranno nelle loro mani, perché il motore della storia è il futuro e il domani dell'umanità è rappresentato dai «piccoli grandi uomini» d'oggi.

Il primo impegno morale di una comunità è perciò quello di *allenare* i ragazzi a diventare uomini, persone capaci di amare e di amarsi, di accogliere come dono quanto hanno ricevuto e offrirlo, a loro volta, migliorato dalla loro creatività, alle generazioni a venire.

Già ora, se solo siamo un po' attenti, scopriamo quanto sia determinante la presenza dei ragazzi e di quanto contribuisca per tutti noi il loro entusiasmo, fisico e spirituale, la volontà d'impiegare le loro energie vitali nella costruzione di quel grande progetto di cui tutti siamo partecipi e responsabili. Gli adulti percepiscono in essi l'entusiasmo dei loro giorni di ieri e lo chiamano speranza, per sé stessi, per il loro lavoro, per le loro famiglie.

Ma i ragazzi contribuiscono a migliorare l'esistenza terrena anche con la sofferenza e la prova. In qualche lavoro e in alcune condizioni fisiche, psicologiche e sociali sono segnati da un dolore innocente e gravati, più di quanto s'immagini, dagli interrogativi di ognuno.

E' giusto riconoscere che i ragazzi percepiscono direttamente il bene e il male, con un'evidenza assai maggiore di quella che accompagna ogni altro momento della vita umana. La luminosità dei loro occhi e del loro sguardo interiore, del loro sentire, è ciò che possiamo chiamare ed effettivamente è *la purezza*. Essa, così vissuta da essi, ci appare il giusto orientamento spirituale delle persone le une di fronte alle altre, e di fronte alle cose e, in definitiva e prima ancora, la giusta relazione con sé stessi.

E' per questo che i ragazzi amano la franchezza, fino al punto d' imbarazzarci, ossia di farci percepire la fragilità del nostro rapporto con la verità; ed è per questo che sono profondamente feriti dal male; più che mai il male che tocca loro è assurdo, in sé stesso, e non solo ai nostri sguardi efficientisti. Questo male e questa sofferenza, che non risparmiano né i ragazzi né - persino - i bambini, ci sono! E non possono essere imputati ad altri che a noi stessi, alla nostra fatica di distanziarci da una società corrotta.

Eppure, e forse proprio per questo, resta vero che la purezza e la gioia nello sguardo dei ragazzi e dei bambini è, e sarà sempre, la prova più evidente del buon stato di salute fisico e spirituale di una comunità.

Eppure quanta solitudine a volte nei loro giorni, nel giardino delle speranze del mondo, che essi sono! Spesso i ragazzi, che fanno le fatiche e i dubbi della crescita, si sentono soli. Sembra che gli adulti temano di rivelarsi in certi aspetti della loro anima, della loro vita, e i ragazzi, che vorrebbero fidarsi, si vedono quasi costretti a nascondersi, a «fare come fan tutti».

Il loro dolore, che tanto ci commuove, e giustamente, ha ben poco peso nella storia umana! Scultori, pittori e artisti, in generale, hanno cercato di liberare queste anime, prigioniere delle reti della solitudine e dell'indifferenza, e hanno rappresentato delle giovani esistenze avvolte da entusiasmo e amore per ogni forma di vero e di bene e, assieme, da odio e ribellione per ogni forma di sua negazione. Come non ricordare, ad esempio, le «Prigioni» di Michelangelo Buonarroti? E, in tempi recenti, lo stesso sentimento di fecondità e compassione muoveva le mani dello scultore Augusto Murer a plasmare adolescenti e ragazzi così come realmente sono, cioè portatori, anche nella loro fisicità, di un sogno di bellezza e purezza ideali. Sì, non c'è rispetto per i sentimenti interiori che non sia amore anche per il corpo che li contiene. Nella quotidianità, però, non avviene questo; e gli artisti restano confinati nei loro musei e nelle loro opere; gli scrittori relegati ai loro testi.

Attendiamo con fiducia giorni di più matura umanità, di più completa e libera gioia l'uno dell'altro, in ogni dimensione del proprio essere!

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

«Racconti di ragazzi», ...

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 063, giovedì 2 giugno 2011
